Un esempio di declinazione **forte** del nome:

gm. ***dag**a- / **dag**az, tema in –*a*, maschile. La vocale tematica è individuabile nelle forme del plurale (accusativo)

	gotico		inglese antico		tedesco antico	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
Nom.	*dags*	*dagos*	*dæg*	*dagas*	*tag*	*taga*
Gen.	*dagis*	*dage*	*dæges*	*daga*	*tages*	*tago*
Dat.	*daga*	*dagam*	*dæge*	*dagum*	*tage*	*tagum*
Acc.	*dag*	*dagans*	*dæg*	*dagas*	*tag*	*taga*
Str.			*dæge*		*tagu*	

Le lingue germaniche ampliano l'uso dei temi in *–n*, sviluppando e potenziando la flessione **debole** del nome:

	gotico		inglese antico		tedesco antico	
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
Nom.	*tuggō*	*tuggō*	*tunga*	*tungan*	*zunga*	*zungūn*
Gen.	*tuggōns*	*tuggōnō*	*tungan*	*tungena*	*zungūn*	*zungōno*
Dat.	*tuggōn*	*tuggōm*	*tungan*	*tungum*	*zungūn*	*zungōm*
Acc.	*tuggōn*	*tuggōns*	*tungan*	*tungan*	*zungūn*	*zungūn*

I sostantivi tendono a ricollocarsi nel sistema germanico cambiando classe tematica.

In ata. i sostantivi originariamente appartenenti alla classe in *-z-* > *-r-* al singolare seguono in genere la classe n *-a-* :

lamb nom.-acc. sg., *lambes* gen. sg., *lambe* dat. sg., *lembir* nom.-acc. pl., per quanto pochi sostantivi ai casi obliqui mantengano inizialmente la *-r-* originaria, si veda

kalb, nom. sg. 'vitello', gen. sg. *kelbires*, dat. sg. *kelbiri*.

	ATA.		IA.		SA.		NORR.		*GERM.	
	SG.	PL.	SG.	PL.	SG.	PL.	SG.	PL.	SG.	PL.
NOM	tag	taga	dæg	dagas[a]	dag	daga	dagr	dagar	dagaz	dagōzez
GEN	tages	tago	dæges	daga	dages	dago	dags	daga	dagaza	dagōm
DAT	tage	tagum	dæge	dagum	dage	dagon	dege	dǫgum	dagai	dagamaz
ACC	tag	taga	dæg	dagas	dag	daga	dag	daga	dagan	daganz
STR	tagu		dæge							

In seguito tutti i sostantivi al singolare si fletteranno secondo il paradigma della classe in -*a*-, ma al plurale conservano l'elemento tematico -*ir*-, che viene poi reinterpretato come morfema del plurale.

Questo dà luogo al morfema per la formazione del plurale -*er*- del tedesco moderno:

- ted. *das Kalb* sg. nt., *des Kalbes* gen. sg., *die Kälber* nom. e acc. pl.,
- ted. *der Mann* nom. sg. m., *die Männer*, nom.-acc. pl., originariamente un sostantivo atematico.

In inglese moderno, il plurale ‘regolare’ si forma aggiungendo ***-s*** al sostantivo (*sister* - *sisters*); con *-s* è formato anche il così detto ‘genitivo sassone’ (my sister’s car ‘la macchina di mia sorella’).

Entrambe le formazioni sono il risultato di un’estrema generalizzazione di desinenze dell’antica classe in -a- (nom. pl. *-as*, gen. sg. *-es*), in origine limitata a sostantivi maschili e neutri, ma che gradualmente si è imposta come ‘declinazione unica’ (come la seconda declinazione latina per i sostantivi maschili).

Resti delle antiche declinazioni sono presenti in plurali avvertiti ormai, in prospettiva sincronica, irregolari,

come l'uscita in -n- di *ox* 'bue' , pl. *oxen* (< ia. *oxa*, nom. pl. *oxan*),

o i sostantivi *sheep* (< *scēp*) 'pecora / pecore' e *deer* (< *dēor*), in ia. 'animale', in ingl. 'animale della famiglia dei cervidi', attualmente nomi collettivi, ma derivanti da sostantivi neutri in -a- , che al pl. nom. e acc. erano a desinenza ø.

Nell'inglese medio la declinazione in -n- è ancora molto forte, tanto che si può distinguere chiaramente l'affermazione di due morfemi di plurale:

- uno in -*es* (< -as, dalla flessione in -ō-)
- uno in -*en*,

talvolta in varietà diverse si alternano (con una preferenza per i plurali in -*en* nei dialetti meridionali), come in *deoflen* e *deuils* 'diavoli' (ia. *deofol*, nom. pl. *deofol*, *deoflu*) o *eyen* ed *eyes* 'occhi'.

L'attuale pl. di *child*, *children*, mostra i segni della generalizzazione del plurale in -*n*, perché *child* in ia. si riconduceva alla classe in -z- > -r-, e al nom.-acc. pl. era *cildru* > im. *cildre*, cui viene aggiunta ancora -*n*, con il risultato di avere in prospettiva diacronica una doppia determinazione di plurale.

Le lingue germaniche dispongono di due flessioni per declinare l'aggettivo:

la **flessione forte** (indefinita / indeterminata) – **predicativa**:
di origine indoeuropea, con temi in vocale come nella declinazione *forte* dei sostantivi;

la **flessione debole** (o definita) – **attributiva**:
innovazione delle lingue germaniche, una flessione modulata secondo la declinazione in *-n-*, uno dei temi in consonante della declinazione dei sostantivi; ha valore individualizzante o sostantivo (sostantivizzante)

Quasi tutti gli aggettivi possono essere declinati sia secondo la flessione forte che secondo quella debole. La **scelta** della **flessione** da adottare per ciascun **aggettivo** dipende dal **valore sintattico** e semantico dell'aggettivo:

- se l'aggettivo ha valore **attributivo** (cioè definisce il sostantivo al quale si riferisce), si avrà la flessione **debole**;
- se l'aggettivo ha valore **predicativo** (cioè aggiunge un'informazione che non definisce o precisa il sostantivo al quale si riferisce), si avrà la flessione **forte**.

Tale distinzione si applica alla maggior parte degli aggettivi, sebbene vi siano degli aggettivi che, per il loro significato, presentano solo la declinazione forte o solo la declinazione debole. Alcune eccezioni (dall'inglese antico) sono:

Agg. declinati sempre secondo la flessione forte:

eall 'all' 'tutto',

fea(we)'few' 'poco',

genōg 'enough' 'abbastanza, sufficiente',

manig 'many' 'molti',

ōðer 'other' 'altro';

Trattandosi di aggettivi indefiniti, non possono avere la flessione debole, che è definita;

ilca 'same' 'stesso, medesimo', i numeri ordinali (tranne ōðer), i comparativi e i superlativi presentano solo la declinazione debole, cioè definita, poiché hanno valore individualizzante/definito, identificano in modo esatto il sostantivo al quale si riferiscono: 'il primo' è uno solo ed è definito, non è 'uno qualsiasi' (indefinito).

La flessione forte è utilizzata quando l'aggettivo ha funzione **predicativa**, come in:

þær sint swīðe micle meras fersce

'ci sono molti laghi di acqua dolce' – qui non si tenta di definire, specificare ulteriormente 'i laghi' modificati dall'aggettivo.

L'aggettivo usato con valore predicativo fornisce informazioni aggiuntive su un nome senza modificarlo, senza precisarne il valore semantico.

Solitamente, la flessione forte viene scelta quando l'aggettivo non è preceduto da un modificatore (articolo o dimostrativo o altre forme di determinazione) che ne specifichi o limiti il campo semantico

Declinazione forte dell'aggettivo:

casi	gotico			ingl.a.		
	singolare			singolare		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom	blinds	blinda	blind	blind	blind	blind
Gen	blindis	blindaizos	blindis	blindes	blindre	blindes
Dat	blindamma	blindai	blindamma	blindum	blindre	blindum
Acc	blindana	blinda	blind	blindne	blind	blind
Str				blinde	blindre	blinde

casi	gotico			ingl.a.		
	plurale			plurale		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom	blindai	blindos	blinda	blinde	blinda,e	blind
Gen	blindaizē	blindaizo	blindaize	blindra	blindra	blindra
Dat	blindaim	blindaim	blindaim	blindum	blindum	blindum
Acc	blindana	blindos	blinda	blinde	blinda,e	blind

La flessione debole rappresenta la forma **attributiva**, **individualizzante** dell'aggettivo, sottolineando che l'oggetto della frase è esattamente l'oggetto che ci si aspetta in un determinato contesto o l'oggetto che è stato già menzionato (e perciò noto e specifico) all'interno di un discorso, come in:

se forespreceena here 'l'esercito su menzionato'.

La declinazione debole modifica il sostantivo semanticamente, limitandone il significato, come nel nostro esempio, *se forespreceena here*. Il sostantivo *here* da solo può indicare un qualsiasi esercito, ma il fatto che esso sia preceduto da *se forespreceena* 'il su menzionato – menzionato prima' indica in modo inequivocabile che non si sta parlando di un esercito qualsiasi, ma di 'quello menzionato prima'.

La declinazione debole conferisce all'aggettivo un valore attributivo e individualizzante. Tale flessione è impiegata regolarmente dopo i determinanti (articoli e dimostrativi), anche quando l'aggettivo è usato senza sostantivi – nei casi in cui l'aggettivo svolge la funzione di sostantivo (aggettivo sostantivato).

Spesso tale flessione è usata con gli aggettivi possessivi:

mid his micclan werode 'con la sua grande forza'

quando gli aggettivi svolgono la funzione di sostantivi, un ruolo sintattico che limita il loro valore semantico, come in:

þa Iudeiscan þe on Crist gelyfdon 'gli Ebrei che credettero in Cristo' – qui *Iudeiscan* non fornisce informazioni aggiuntive su di un sostantivo (come farebbe un aggettivo forte), ma svolge la funzione di un nome definito: il suo valore semantico è limitato dalla sua funzione sintattica.

Declinazione debole dell'aggettivo:

casi	gotico			ingl.a.		
	singolare			singolare		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom	blinda	blinda	blindō	blinda	blinde	blinde
Gen	blindins	blindaizos	blindins	blindan	blindan	blindan
Dat	blindin	blindai	blindin	blindan	blindan	blindan
Acc	blindan	blinda	blindō	blindan	blindan	blinde

casi	gotico			ingl.a.		
	plurale			plurale		
	m.	f.	n.	m.	f.	n.
Nom	blindans	blindōns	blindōna	blindan	blindan	blindan
Gen	blindanē	blindōnō	blindōno	blindena	blindena	blindena
Dat	blindam	blindōm	blindam	blindum	blindum	blindum
Acc	blindans	blindōns	blindōna	blindan	blindan	blindan

L'aggettivo oggi

Il tedesco conserva la doppia declinazione germanica. La flessione forte è usata senza articolo determinativo o con articolo indeterminativo:

ein gelbes Buch 'un libro giallo' – l'informazione importante è 'un libro', che il libro sia 'giallo' è un dato aggiuntivo, predicativo, che non definisce meglio il valore di 'libro' nella frase (come in 'sulla scrivania c'è un libro giallo' vs 'sulla scriva c'è un libro'): flessione forte;

das gelbe Buch 'il libro giallo' – il colore definisce l'oggetto: tra tutti i libri, quello giallo (come in 'il libro giallo è sulla scrivania' per dire 'quel libro' e non 'un altro'): flessione debole;

Si pensi anche a *Karl der Große* 'Carlo Magno: è quel Carlo che è diventato 'grande' e non un Carlo qualsiasi – l'aggettivo in flessione debole precisa di quale 'Carlo' si parla.

L’inglese sembra aver annullato la differenza tra le due flessioni assegnando all’aggettivo una posizione fissa: l’aggettivo precede il sostantivo.

Il valore attributivo o predicativo dell’aggettivo dipende dal significato della frase. Vi sono, tuttavia, casi particolari in cui la posizione dell’aggettivo può variare e definire meglio il sostantivo al quale si riferisce:

I left the empty box on the table – ho lasciato sul tavolo la scatola che è vuota (quella e non un’altra), valore attributivo, individualizzate, determinante (flessione debole);

I left the box empty – ho lasciato la scatola vuota: l’informazione importante è ‘lasciare la scatola’; l’informazione sullo stato della scatola (il suo essere vuota) è aggiuntivo, non determina la scatola, ‘empty’ ha quindi valore predicativo (flessione forte).

Diversamente dal tedesco, l’inglese non dispone di desinenze diverse per esprimere le due diverse funzioni dell’aggettivo – l’inglese usa la posizione dell’aggettivo rispetto al sostantivo.

10. Lessico innovativo

Innovazioni lessicali. Non si tratta di una novità distintiva del germanico perché tutte le lingue indoeuropee introducono nel proprio bagaglio lessicale dei termini che non sono conosciuti alle altre. Quando, dunque, si parla di innovazioni lessicali nel germanico non si intende l'‘unicità' del fenomeno linguistico, ma piuttosto il suo risultato, che un determinato gruppo di parole trova riscontro, fra le lingue indoeuropee, soltanto nel gruppo germanico.

Vi sono, ad esempio, parole la cui etimologia è oscura e non confrontabile con termini indoeuropei:

inglese *hand* / tedesco *Hand* ‘mano', tedesco *Blut* / inglese *blood* ‘sangue'.

Si tratta di parole importanti e di largo uso, che lasciano supporre (seppur senza certezze) un ingresso piuttosto antico nel sistema lessicale del germanico.

Per quanto riguarda il **lessico**, un certo numero di termini sono propri del germanico:

ted. *Berg*, ingl.ant. *beorg*, nord.ant. *biarg*;

got. *saiws*, ted. *See*, ingl. *sea*, nord. ant. *siar*;

got. *sibja*, ata *sipp*(e)a, ingl. ant. *sibb* “stirpe”;

ted. *Recht*, ingl. *right*, nord.ant. *rettr* “diritto”.

Un altro aspetto sicuramente interessante e specifico del germanico è l'utilizzazione di parole che vengono ad assumere un impiego come suffissi.
È il caso di germ. **līka*, got. -*leik*, ingl.ant. -*lic*, ata –*lih*, che in origine era un sostantivo e indicava "corpo" (cfr. ted. *Leiche*, ingl. † *lich* 'corpo'; si consideri it. -*mente* dal punto di vista funzionale, ma non etimologico), e che risulta molto produttivo come suffisso nella formazione di aggettivi e avverbi (ingl. -*ly*, ted. -*lich*):
ingl. *friend* > *friend-ly*; ted. *Freund* > *freund-lich* 'amico > amichevole'.

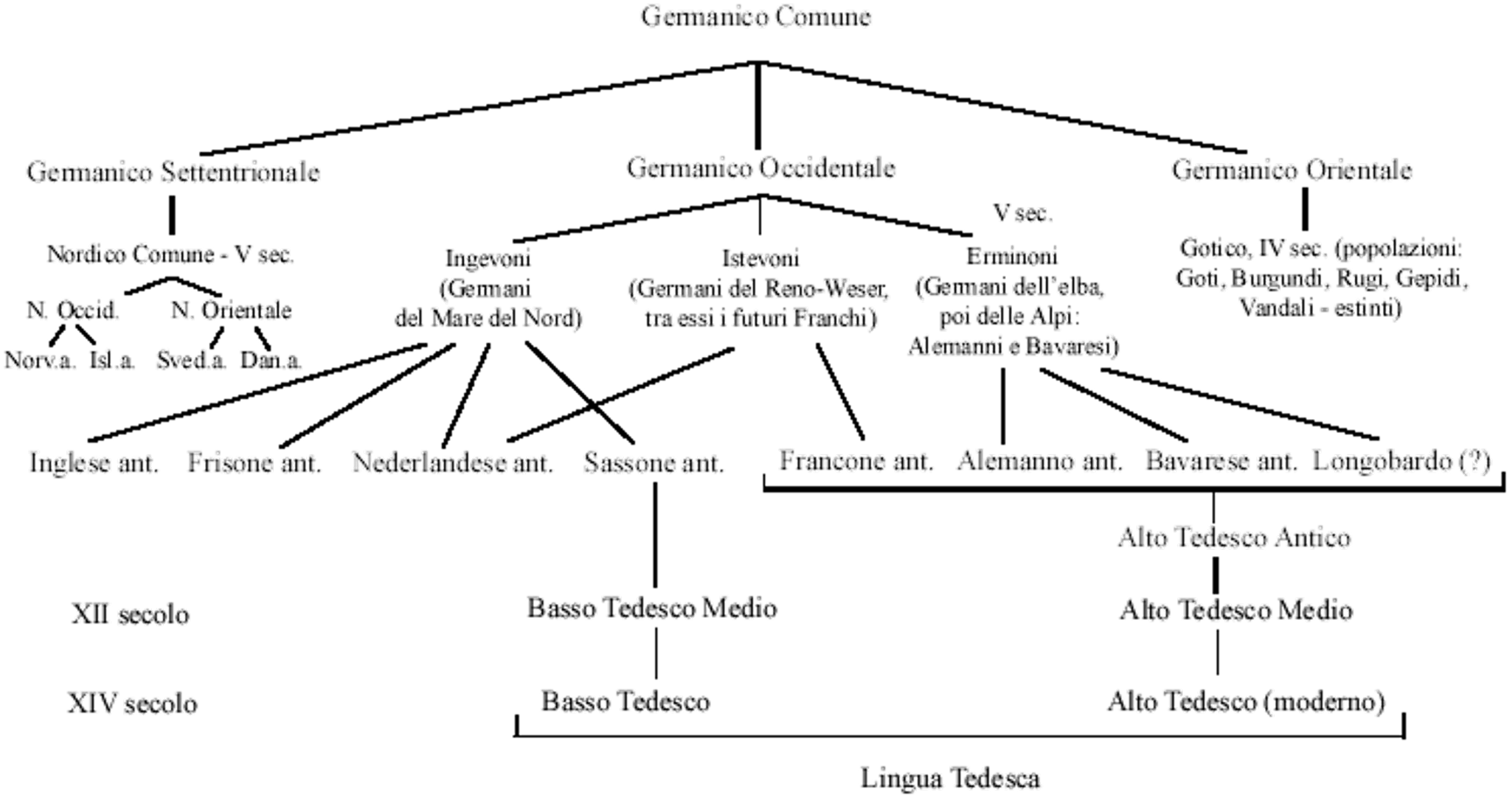
Altrettanto frequente è l'uso di germ. *-*ingō* (ingl. -*ing*, ted. -*ung*) nella formazione dei sostantivi, molto spesso partendo da un verbo. Si veda, ad esempio, ingl. *to wed* 'sposare' > *wedd-ing* 'matrimonio' oppure ted. *lesen* 'leggere' > *Les-ung* 'lettura'.

germ. *-*ingo*, *-*ungo*, ingl.ant. -*ing*, -*ung*, ata -*unga*. Questo suffisso compare in termini astratti, come ted. *Dichtung* "poesia", ingl. *wedding* "matrimonio".

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:
Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

- Trasformazione dell'accento ie.;
- Riduzione del sistema vocalico;
- Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) m̥ n̥ l̥ r̥ in *um*, *un*, *ul*, *ur*;
- Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
- Riduzione delle categorie verbali (due tempi; tre modi; assenza di aspetto);
- Il sistema apofonico dei verbi forti;
- Formazione della categoria dei verbi deboli;
- Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
- Sviluppo di una flessione debole in *–n* per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
- Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Albero genealogico
Stammbaumtheorie - A. Schleicher 1869



Le popolazioni germaniche vengono divise in 3 gruppi:
(si veda la scheda Albero genealogico)

Gruppo Orientale:

Goti, Burgundi, Rugi, Gepidi, Vandali.

Gruppo Settentrionale (popoli scandinavi):

Danesi, Svedesi, Norvegesi, Islandesi, Feroesi (isole Fær Øer, Føroyar in feroese/feringio)

Gruppo Occidentale (tribù germaniche che nei primi secoli d.C. risultano stanziate fra il Reno e l'Elba).
Si tratta molto probabilmente delle popolazioni di cui parla Tacito e che Tacito stesso suddivide in altri tre gruppi: ***Ingaevones***, ***Istaevones*** ed ***Erminones***:

Ingaevoni identificabili con i Germani che occupavano la parte settentrionale del continente europeo e le coste del Mar del Nord [Tacito dice *proximi oceano* = "i più vicini all'oceano"];
Istevoni che corrisponderebbero ai Germani insediatisi fra il medio e il basso Reno e la Weser (tra cui i futuri Franchi);
Erminoni che sarebbero identificabili con i Germani dell'Elba (Alamanni e Bavaresi, poi spostatisi a sud verso le Alpi).

Il **Gruppo Orientale**
Il ramo orientale delle lingue germaniche è rappresentato solo dal **gotico**, la lingua dei **Visigoti** e degli **Ostrogoti**;

le altre lingue che si presuppone facessero parte del gm orientale non sono sufficientemente note. Vi sono solo riferimenti da parte di storici latini e greci, ma non si dispone di una vera e propria documentazione scritta (di fonti dirette). Si tratta delle lingue dei **Vandali**, dei **Burgundi**, dei **Gepidi**, dei **Rugi** e di altre tribù minori.
Da Procopio (VI secolo): Vandali e Burgundi parlavano sostanzialmente la stessa lingua dei Goti.

Il **gotico** è una lingua morta e nessuna lingua gm moderna discende dal ramo orientale delle lingue gm antiche.

Il termine "**gotico**" (dal vocab. Treccani)

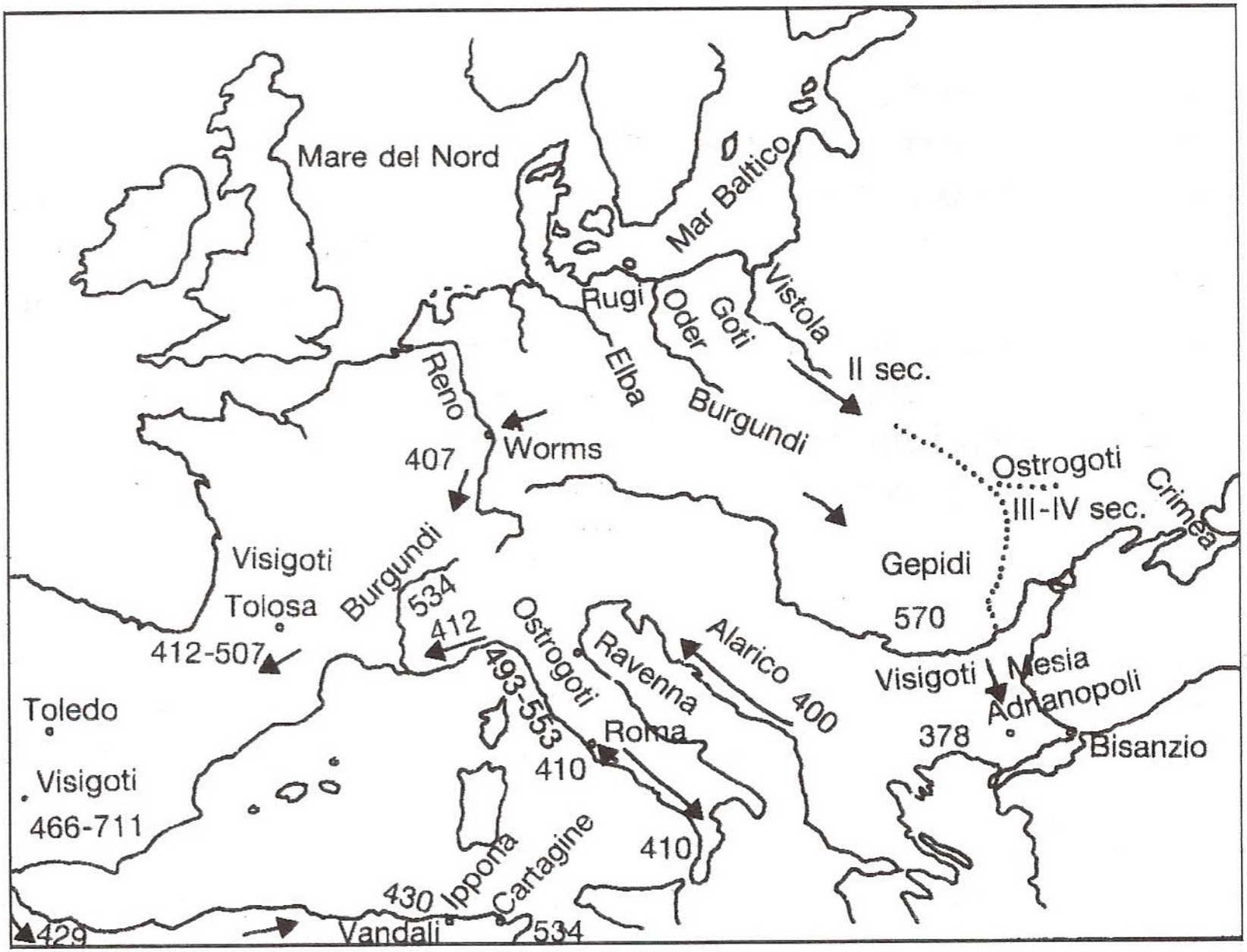
- gòtico agg. e s. m. [dal lat. tardo Gothĭcus] (pl. m. -ci)
- **dei Goti**, antica popolazione germanica (v. goto): lingua g. (o gotico s. m.), lingua appartenente al ramo orientale del gruppo linguistico germanico, nota soprattutto da una traduzione della Bibbia (Bibbia g.) compiuta nel 4° sec. dal vescovo ariano visigoto Ulfila. Il termine è stato spesso usato con sign. estens., quasi sinon. di germanico, tedesco, e talvolta anche di barbarico
- arte gotica: denominazione dell'arte europea occidentale del periodo che va dal 12° al 15° sec., coniata dagli artisti del Rinascimento con intenzione spregiativa, e rimasta nell'uso nonostante i tentativi degli storici dell'arte di sostituirla con altri termini più specifici (ogivale, archiacuto)
- scrittura gotica (o assol. gotica s. f.): denominazione data nel Rinascimento italiano (attribuendo a gotico il sign. di «barbarico») a quel tipo di scrittura che, nato nella Francia settentr. e nell'Inghilterra merid. all'inizio del sec. 12° , si diffuse gradatamente in tutta l'Europa, sostituendo nell'uso librario le più tarde espressioni della minuscola carolina

Oggetti di fattura ostrogotica (V-VI secolo)

Le fonti per la storia dei Goti

- i libri 3 e 4 delle ***Storie*** di Procopio di Cesarea (morì nel 565): sui due anni di guerra con l'Impero bizantino, che mise fine al regno vandalico in Africa (533-534); in **greco**.
- **Visigoti, Vandali e Svevi di Spagna**: **Isidoro di Siviglia** (morì nel 636), ***Historia Gothorum, Wandalorum, Sueborum*** (fino al **624**); in **latino**.
- Sui **Visigoti**. **Ammiano Marcellino** (335-400 circa): ***Regum gestarum libri qui supersunt***, noti come ***Storie***; in **latino**.
- **Aussenzio di Dorostoro**, ***Epistula de fide, vita et abitu Wulfilae***, una breve biografia di Wulfila.
- **Ostrogoti**: **Giordane**, ***De origine actibusque Getarum sive Gotorum*** (fino al 553), La lingua è il **latino**. Giordane (Jordanes), ostrogoto vissuto in Italia nel VI secolo.
- **Cassiodoro**, ***Variae***; in **latino**. Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (485-575) servì la monarchia ostrogota sotto Teoderico.
- **Procopio**, ***Bellum goticum*** (libri 5-8 di ***Storie***, in **greco)**; Procopio di Cesarea è importante per la storia della guerra greco-gotica in Italia.

Migrazioni dei Germani orientali



I Goti e l'Europa

Inizi del III secolo: primi contatti con Roma dopo il loro stanziamento sul Mar Nero, dopo che ebbero lasciato (per migrazione verso sud) le loro antiche sedi sulla bassa Vistola (ted. Weichsel, in Polonia), dove li segnala Tacito (*G*. cap. 43); l'origine scandinava dei Goti, attestata dallo storico Giordane, non è confermata dai dati archeologici e linguistici (Hachmann 1970).

Nelle sedi meridionali: i Goti fondano il loro dominio tra il Don (fiume russo a destra della penisola di Crimea) e il Danubio, suddiviso tra le due grandi tribù degli **Ostrogoti a Est** e dei **Visigoti a ovest**.

Ultimo quarto del IV secolo: dopo più di un secolo di guerre contro i Romani e le confinanti popolazioni dell'Impero, sotto la spinta dell'invasione unna, i Goti abbandonarono l'Europa orientale e si diressero, con fortunate campagne belliche, verso le regioni dell'Impero occidentale:

Il gruppo orientale è transitato lungo le coste del Baltico sulle pianure dell'attuale Germania orientale e della Polonia per poi migrare in altre direzioni; si pensa che tale gruppo sia di origine scandinava, ma tale informazione/ipotesi non è accertabile. Secondo la tradizione, i **Burgundi** proverrebbero dall'isola di Bornholm (in norreno *Bugundarhólmr* "isola dei Burgundi") e i **Goti** dalla Scandinavia. I **Burgundi** e i **Vandali**, agli inizi del IV secolo d.C. si mossero dalle rive dell'Oder per poi migrare verso sud-ovest.

I **Burgundi** giunsero sulle rive del Reno intorno al 407, si stanziarono temporaneamente intorno a Worms (Germania centro-meridionale, in Renania-Palatinato), dove formarono il primo regno burgundo, poi annientato da un'incursione degli Unni. Dopo aver oltrepassato il Reno nel 437, fondarono un altro regno nella valle del Rodano, tra Francia e Svizzera attuali: ***Burgundia*** (Borgogna). Il Regno dei Burgundi ebbe vita breve: nel 534 il regno venne inglobato dai Franchi. Un ricordo delle vicende della dinastia reale burgunda e della vittoria unna si ha nel poema tedesco dei *Nibelunghi* (1200 circa), ambientato a Worms.

I **Vandali** attraversarono la Francia e la penisola iberica; nel 429 con re Genserico attraversarono lo stretto di Gibilterra per andare a stanziarsi in Africa (Algeria e Tunisia). Durante l'incursione vandala del 430 a Ippona morì Sant'Agostino. Il regno: centro a Cartagine, isole Baleari, Sardegna e Corsica; via mare, nel 455, i Vandali arrivarono a saccheggiare Roma. Un'eco di questa egemonia germano-vandalica si ha nell'epica tedesca antica, in cui il mediterraneo è detto **"mare dei Vandi"**. Nel VI secolo, una forza bizantina, inviata dall'imperatore d'Oriente Giustiniano, mise fine al regno dei Vandali negli anni 533-34 (Ilderico).

Le migrazioni dei Visigoti, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo

Nel 378 i **Visigoti** sconfissero l'imperatore Valente ad Adrianopoli (a nord di Bisanzio)
A sud del Danubio, in Mesia (Bulgaria settentrionale) era stanziato il gruppo dei Visigoti detto ***Goti minores***, che durante il IV secolo si convertirono al **Cristianesimo** nella **versione ariana** tramite **Wulfila** (v. *infra*)

Arianesimo

- **Ario** (di Alessandria d'Egitto, morto a Costantinopoli nel 336)
- Trinità = Padre, Figlio e Spirito Santi simili

- candannato come **eresia** nel Concilio di Nicea del 325
- Trinità = Padre, Figlio e Spirito Santo tre persone uguali e distinte

- I Visigoti trasmettono l'arianesimo anche ad altri popoli germanici, probabilmente ai Burgundi, agli Ostrogoti, ai Vandali e, in parte, ai Longobardi
- **Alarico**, 410, sacco di Roma (una ballata tedesca di August von Platen narra del corpo di Alarico nel fiume Busento)
- Nel 418, a Sud-Ovest della Gallia fondarono il **Regno di Tolosa** ed estesero il loro dominio a gran parte della penisola iberica, dove, sconfitti dai Franchi (507), si ritirarono consolidando il loro regno fino alla conquista araba (711)
- **[**Il **Regno di Toledo** ebbe vita più lunga, poiché qui i re Goti si convertirono al cattolicesimo, abbandonando l'eresia ariana; la fine del Regno si ebbe solo nel 711 con l'arrivo degli Arabi]

Gli Ostrogoti furono travolti nella loro pianura sarmatica dall'invasione degli Unni (375). Alcuni si rifugiarono in zone appartate come la penisola di Crimea, la maggior parte seguì le sorti degli Unni e del loro re **Attila** (got. *Atta* "padre", *attila*, diminutivo "paparino"/ "padrino").

Nel IV secolo, al tempo di re **Ermanarico**, occupavano la pianura ucraina e le coste del Mar Nero. A causa degli Unni, iniziarono a premere sull'Impero romano d'Oriente. La famiglia degli **Amali** (i regnanti ostrogoti), nel V secolo, stabilì un'intesa con gli Unni e con l'imperatore d'Oriente, che manda gli Ostrogoti in Italia a contrastare il re barbarico **Odoacre** (a capo di una federazione di Germani orientali).

Dopo la morte di **Attila** (453), gli Ostrogoti riacquistarono la loro indipendenza e si stabilirono in Pannonia e nel Norico (corrispondente all'attuale Austria e parte della Baviera) come federati dell'Impero Romano.

Il re degli Ostrogoti era **Teoderico**, che sconfisse Odoacre nel 489 sull'Isonzo. Nel 493 vi fu la definitiva conquista del regno italico da parte di Teoderico e il suo insediamento a **Ravenna**.

Teoderico compì il primo tentativo di conciliare in uno stesso stato le esigenze giuridiche, religiose e culturali dei Germani e dei Latini.

Il **Regno ostrogoto** in Italia durò 60 anni; Teoderico morì nel 526. L'Imperatore d'Oriente Giustiniano pose fine al regno ostrogoto con la lunga guerra **greco-gotica (535-553)**.

I due momenti più importanti per la formazione dell'identità culturale dei Goti:

l'impatto con il mondo greco-bizantino e la conversione al Cristianesimo, attuato soprattutto tramite i Visigoti;

il regno in Italia di Teoderico, il contatto con la civiltà latina, in un periodo di relativa stabilità che sembra consolidare e rivitalizzare la cultura gotica, come appare dalla tradizione manoscritta dei testi liturgici.

Osservazione – per tutte le popolazioni germaniche

Successivamente al periodo di aggregazione delle popolazioni germaniche intorno all'inizio dell'era volgare nell'area della cosiddetta "cerchia nordica", con le migrazioni, il percorso delle singole civiltà germaniche fu profondamente influenzato dalla **conversione al Cristianesimo**.
L'impatto con il Cristianesimo non ebbe conseguenze solo in ambito **religioso**, come è naturale, ma anche in ambito **culturale** nel senso più ampio.

La conoscenza del Cristianesimo, infatti, portò le popolazioni germaniche all'uso della **scrittura** per la **trasmissione** di **informazioni** e del **sapere**, in generale, e quindi all'uso di una **letteratura scritta**.

Le popolazioni germaniche conoscevano già la scrittura (le **rune**), ma le iscrizioni runiche avevano spesso una funzione magico-oracolare e **non** sembravano **funzionali** alla trasmissione di testi estesi, destinati alla lettura e comprensione da parte di un pubblico ampio. Le popolazioni germaniche erano a **oralità primaria**: tramandavano informazioni, le vicende di diverso genere oralmente.

La conversione al **Cristianesimo** portò all'impiego dell'**alfabeto latino**, **prima** per la resa dei testi della **tradizione cristiana** e **poi** per la trasposizione in forma scritta di **testi** composti in **volgare germanico**.

Osservazione – per tutte le popolazioni germaniche

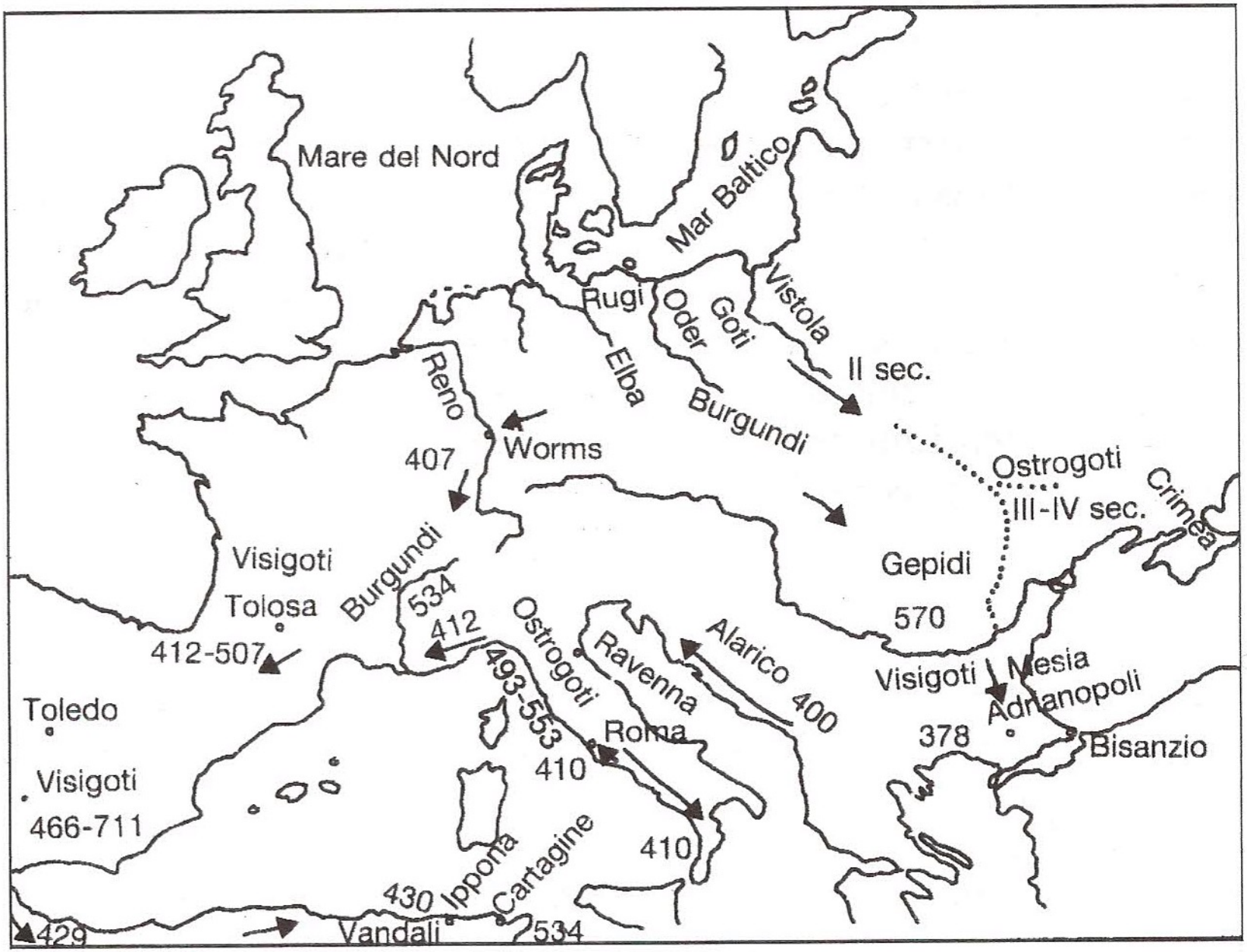
Il **Cristianesimo**, inoltre, ha influito in parte anche sul **carattere** delle **testimonianze scritte** che sono giunte fino a noi dal mondo germanico alto medievale;

il filtro del Cristianesimo, infatti, ha **impedito** che fossero tramandate ai posteri **tradizioni germaniche autoctone** in quanto frutto di una cultura pagana, oppure ha fatto sì che giungessero ai posteri **versioni** più o meno **cristianizzate** di tradizioni pagane.

Nel momento in cui ci si accosta a un testo scritto in una lingua germanica antica bisogna tener presente l'azione di tale filtro.

La nostra **conoscenza** del mondo germanico alto medievale, per quanto riguarda l'aspetto letterario, perciò, risulta **mediata** dal Cristianesimo e di conseguenza è limitata.

Migrazioni dei Germani orientali



Wulfila (Visigoto)

la sua figura di vescovo e il prestigio della sua traduzione furono determinanti per l'acquisizione e la diffusione del Cristianesimo da parte dei Goti, che conobbero la religione cristiana già nel corso del III secolo.

Di madre cappadoce e padre goto, istruito al latino e al greco, Wulfila fu un rappresentante di quella minoranza di Visigoti che, attraverso strette relazioni con Costantinopoli, cominciarono a operare una revisione della tradizione germanica alla luce dell'acquisita cultura greca.

Fu elevato al vescovato da **Eusebio di Nicomedia** – seguace dell'arianesimo, dichiarato una dottrina eretica durante il Primo Concilio di Nicea, 325 – nel 341 a Costantinopoli; tornato in patria, diffuse il Cristianesimo ariano tra i Visigoti, dirigendo come capo spirituale e temporale una piccola comunità di convertiti.

Wulfila

- vescovo traduce la Bibbia dal greco al gotico
- introduce il Cristianesimo nella forma dell'Arianesimo nel mondo germanico
- introduce la scrittura nel mondo germanico con una funzione differente rispetto a quella espletata dalle iscrizioni runiche
- crea un alfabeto *ad hoc* per scrivere in gotico

- La **Bibbia di Wulfila è il primo testo di notevole estensione** in una lingua germanica antica: precede di quattro secoli le più antiche attestazioni dell'inglese e del tedesco antichi e testimonia una fase linguistica molto più arcaica rispetto a quella resa dalle altre lingue gm;
- documenta il primo contatto diretto dei Germani con il mondo mediterraneo colto e letterato: conoscenza e interpretazione della Bibbia e della problematica ideologica e dottrinaria che essa implica.

Secondo la tradizione (Jordanes – *Getica* 267, MGH *AA*, t. V 1 – e Isidoro di Siviglia – *Historia Gothorum* 8, MGH *AA*, t. XI), si deve a **Wulfila** (vescovo ariano di Durostorum, oggi Silistria in Bulgaria, di ascendenza greco-cappadoce, vissuto tra 311 e 383)

il merito di aver rivoluzionato il sistema di comunicazione germano-gotico, creando, per la traduzione della Bibbia dal greco in gotico, una nuova scrittura alfabetica, del tutto originale, che potesse rivaleggiare in prestigio e dignità con le forme della **maiuscola libraria greca**, utilizzata nei codici delle Sacre Scritture.

Wulfila volle tradurre la Bibbia da una lingua di prestigio in un volgare germanico privo di tradizione culturale come il gotico per creare una lingua "nazionale".

Egli non voleva solo diffondere una versione "gotica" del testo sacro che sostituisse quella greca, accordando prestigio alla lingua gotica, ma voleva anche **ideare** una **scrittura gota elegante e solenne nelle forme, capace di reggere il confronto con la maiuscola biblica dei codici greci**.

Wulfila diede origine ad una scrittura artificiosa, sostanzialmente **maiuscola**, che ricalcava il disegno particolare di molte lettere della maiuscola greca e le forme geometriche di essa, che sono riferibili a moduli quadrati o rotondi – solo con poche eccezioni; dall'onciale latina ricavò, poi, alcune lettere per ottimizzare la resa di suoni gotici peculiari.

I modelli scrittorii di Wulfila nella fissazione dell'alfabeto gotico (ci si riferisce in particolare alle testimonianze scritte visigote, supponendo differenze minime, di tipo dialettale, tra la lingua dei Visigoti e degli Ostrogoti) furono:

la maiuscola biblica e, in misura minore, l'onciale latina, con alcune influenze – sia pure incerte – derivanti dalla memoria del *fuþark* antico.

Wulfila si muoveva in Mesia, un territorio linguisticamente greco, motivo per cui è lecito ipotizzare che l'adattamento del greco al gotico non dovette essere semplice, ma grazie alla conoscenza dell'alfabeto runico, il vescovo visigoto, con i suoi collaboratori, riuscì a creare una lingua letteraria scritta, con simboli grafici di varia origine.

Precisazione

Scrittura maiuscola

Le scritture di tipo maiuscolo si inseriscono in un sistema grafico bilineare, le lettere cioè, occupano lo spazio delimitato da una linea superiore e una inferiore, non tracciate, immaginate da chi scrive oppure segnate in vari modi.

F I L O L O G I A

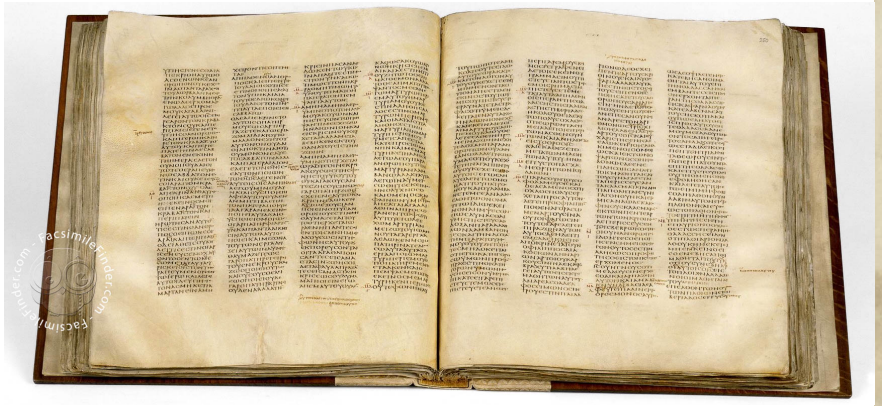
Scrittura minuscola

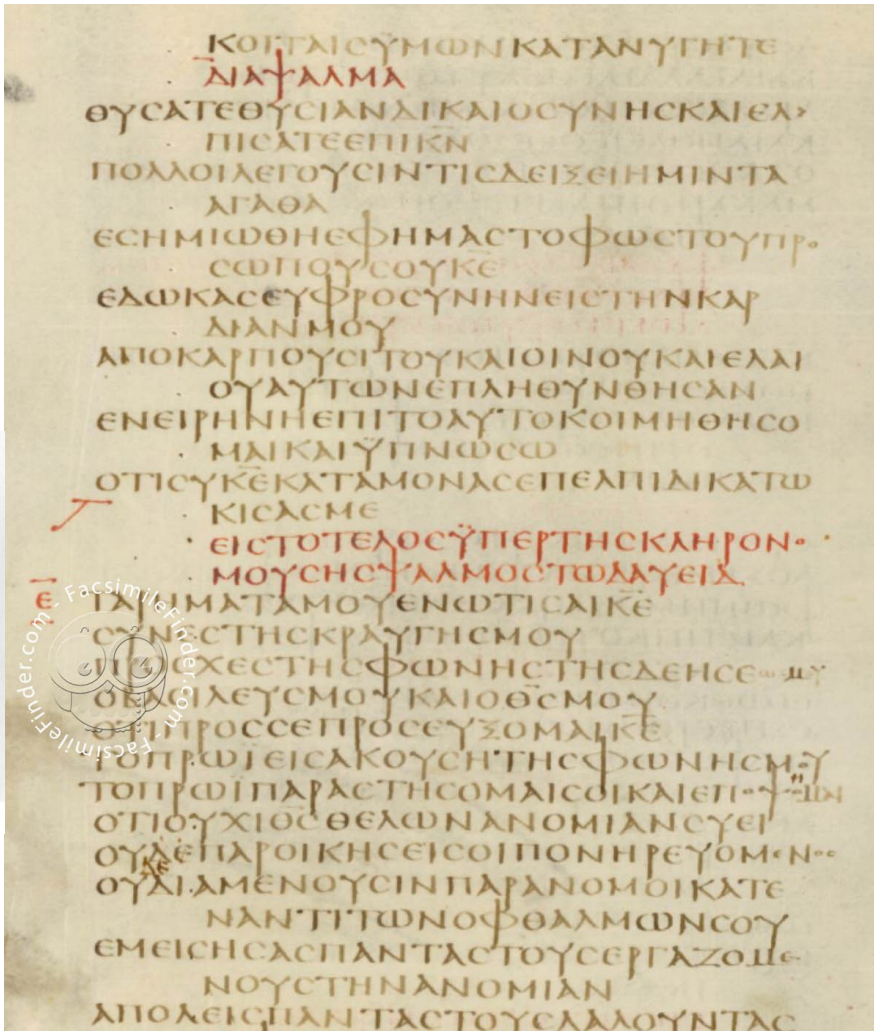
Le scritture di tipo minuscolo, invece, si inseriscono in un sistema grafico quadrilineare, le lettere cioè, occupano lo spazio delimitato da quattro linee, due linee centrali che sono dedicate al corpo centrale delle lettere e due linee esterne, una linea superiore e una inferiore, che delimitano lo spazio che può essere occupato dagli allungamenti delle lettere, verso il basso o verso l'alto.

La **maiuscola calligrafica** (con trattini di coronamento), definita poi **maiuscola biblica** e nota, impropriamente, come *onciale biblica*, nel IV secolo aveva raggiunto il suo massimo splendore. Al **IV** secolo, infatti, risalgono i due **codici greci più antichi e autorevoli** che conservano, quasi per intero, la **Bibbia**:

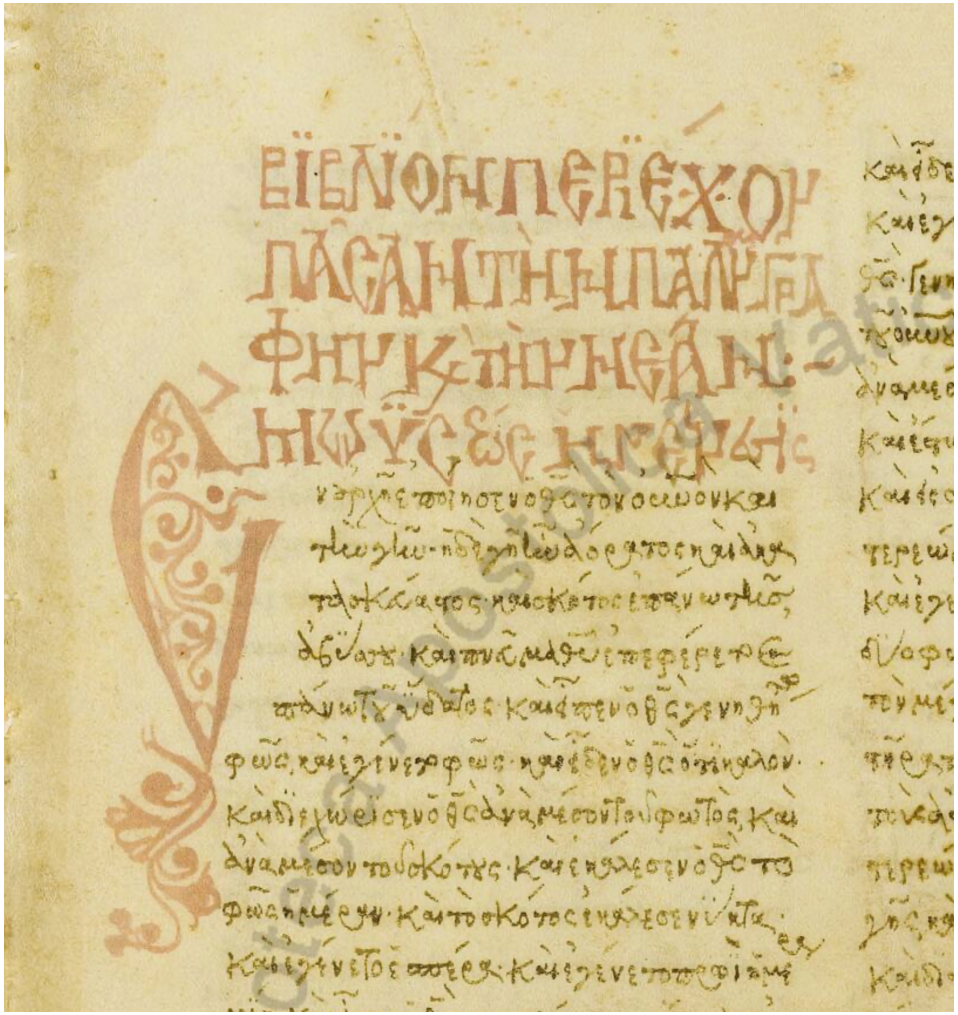
- il ms *Sinaiticus*, ms Add. 43725 della British Library di Londra;
- il ms *Vaticanus*, ms Vat. gr. 1209 della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

ms *Sinaiticus*, ms London, British Library, Add. 43725, iv sec. d.C.





ms *Vaticanus*, ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1209, iv sec. d.C.



I Goti: documentazione e lingua - Wulfila

Gothic alphabet (𐌲𐌿𐍄𐌹𐍃𐌺𐌰𐌺𐌰𐌶𐌰)

𐌰	𐌱	𐌲	𐌳	𐌴	𐌵	𐌶
ahsa	bairkan	giba	dags	aihvus	qairthra	iuja
a	b	g	d	e	q	z
[a/aː]	[b/v]	[g/ŋ/x]	[d/ð]	[e/eː]	[kʷ]	[z]
1	2	3	4	5	6	7
𐌷	𐌸	𐌹	𐌺	𐌻	𐌼	𐌽
hagl	thiuth	eis	kusma	lagus	manna	nauths
h	þ	i	k	l	m	n
[h/x]	[θ]	[i/iː]	[k]	[l]	[m]	[n]
8	9	10	20	30	40	50
𐌾	𐌿	𐍀	𐍁	𐍂	𐍃	𐍄
jer	urus	pairthra		raida	sauil	teiws
j	u	p		r	s	t
[j]	[u/uː]	[p]		[r]	[s]	[t]
60	70	80	90	100	200	300
𐍅	𐍆	𐍇	𐍈	𐍉	𐍊	
winja	faihu	iggws	hwair	othal		
w	f	x	hʊ	o		
[w/y]	[f]	[kʰ]	[ʍ]	[o/oː]		
400	500	600	700	800	900	

Dell'**alfabeto gotico** si conoscono due calligrafizzazioni principali,

Tipo 1 e Tipo 2,

distinte sulla base della forma assegnata alle lettere S, A ed M e sulla base del loro aspetto generale:

- il Tipo 2, dei codici *Argenteus*, *Carolinus*, *Gissensis*, *Ambrosiani A, D, E*, presenta l'asse perfettamente dritto;
- il Tipo 1, invece, mostra l'asse leggermente inclinato a destra (nei codici *Ambr. B e C*; glosse marginali di *Ambr. A e C*; particolarmente inclinata è la grafia delle sottoscrizioni apposte nell'atto notarile di vendita di Arezzo – oggi perduto – e di Napoli, n.34 Biblioteca Nazionale).

		Tipo 1		Tipo 2	
greco	valore numerico	cod. Ambros. B	cod. Vindob. 195	cod. Arg. Mano I	corrispondenza
α	1				a
β	2				b
γ	3				g
δ	4				d
ε	5				e
ϛ	6				q
ζ	7				z
η	8				h
ϑ	9				þ
ι	10				i
κ	20				k
λ	30				l
μ	40				m
ν	50				n
ξ	60				j
ο	70				u
π	80				p
ϙ	90				-
ϱ	100				r
σ	200				s
τ	300				t
υ	400				w
ϕ	500				f
χ	600				x
ψ	700				hυ
ω	800				o
ϡ	900				-

Da Battaglia, Appendice

Valore numerico	*Cod. Ambrosianus* B	*Cod. Vindobonensis* 195	*Cod. Argenteus* (I mano)	Trascrizione alfabetica
1				a
2				b
3				g
4				d
5				e
6				q
7				z
8				h
9				þ
10				i ī
20				k
30				l
40				m
50				n
60				j
70				u
80				p
90				–
100				r
200				s
300				t
400				w
500				f
600				x
700				hv
800				o
900				–

Fig. 1. Alfabeti gotici (tratto da EBBINGHAUS E. A. (bearb. von) (1981), *W. Braune. Gotische Grammatik* [...], [19. Aufl], Tübingen, M. Niemeyer Verlag, p. 14)